

tori della risurrezione dei morti a Corinto: essi cioè ritenevano, si legge, « di possedere già, nelle loro esperienze spirituali, la perfezione come un fatto attuale » (e vedo citata 2 *Tim* 2,18, lettera generalmente trascurata perché ritenuta apocrifia e tardiva!); ma dove si può fondare in 1 Cor. 15 tale opinione? A pag. 218 si dimentica che Rom. 8,11 ritorna sul tema della risurrezione dei morti singoli, in modo molto simile a quello che si trovava nelle lettere precedenti. In queste pagine del B. si trovano anche accenni ai problemi ermeneutici che il linguaggio paolino pone ai suoi lettori; ma, come facciamo in tanti, purtroppo, sono solo problematici accenni.

Molto interessante la « Conclusione: Paolo e Gesù ». Essa riprende il problema del rapporto tra Gesù, kerygma della chiesa, Paolo; rammenta come esso sia stato avvertito in passato e lo sia oggi, a quali tendenze diede e dà origine, a quali soluzioni contrastanti rimane aperto. Insieme con un notevole entusiasmo per Paolo, l'A. mostra: un giusto realismo di fronte ai suoi limiti e ai problemi che pone e porrà ancora alle chiese, una corretta stima per il « tesoro » che Paolo costituisce per noi tutti, benché contenuto in un « vaso di creta ».

GIOVANNI GIAVINI

M. FLICK-Z. ALSZEGHY, *Il mistero della Croce. Saggio di teologia sistematica* (Biblioteca di Teologia Contemporanea), Brescia, Queriniana, 1978, pp. 472.

I due professori dell'Università Gregoriana di Roma, già conosciuti per i loro validi studi sul peccato originale e sulla grazia, qui ci offrono i risultati delle loro ricerche trentennali sulla teologia della Croce. In verità, già dal titolo « Il mistero della croce », siamo avvisati che la Croce di Cristo è più un mistero da contemplare che una scienza, sia pure sacra, da discutere; tuttavia, siccome entra nel nostro vivere quotidiano, è pure un'esperienza giornaliera su cui bisogna riflettere. Gli autori, a più riprese, osservano che il loro metodo è sperimentale, e non metafisico e scolastico: nel senso che la teologia ha come luogo privilegiato la vita della chiesa in cui la Croce appare come il centro della salvezza. Con tali presup-

posti non si vuole escludere l'esperienza dell'uomo fuori della chiesa — l'uomo di cultura: il medico, il marxista, il filosofo e il teologo — il quale viene però visto sempre in questa prospettiva ecclesiale. Anche le fonti vengono « rilette » nella chiesa: S. Scrittura, Tradizione, Patristica, Teologia protestante (culminante ne « Il Dio Crocifisso » di Moltmann) e quella cattolica (sistematicizzata da U.v. Balthasar, B. Rinaldi, J. Pascher, o messa in crisi dalla teologia della liberazione, da C. Duquoc e L. Boff ecc.) vengono abbondantemente analizzate, ponendole nella loro situazione storica esistenziale. Si arriva così alla « elaborazione sistematica ».

Richiamato il principio che un trattato teologico non è una riflessione a tavolino, filosofico-metafisico-scolastica, ma erompente dalla vita ecclesiale, vissuta nella sua dimensione universale, antropologica e cosmologica, ci si addentra nei temi « La croce e l'immagine di Dio », « La croce e l'amico di Dio », « La croce e il peccatore », « La croce di Cristo », « La croce e il discepolo », « La croce e la chiesa ». 25 affermazioni, a mo' di « conclusioni », enucleano quanto nell'elaborazione sistematica si è andati faticosamente a cercare.

Grazie ai loro studi sulla creazione, gli autori penetrano a fondo nei concetti di uomo come immagine della gloria di Dio, e come amico del Creatore, per giungere però alla conclusione: una teologia della creazione può indicare molte convenienze sul valore del dolore, ma mai permettersi di concludere apoditticamente: « il dolore ha pieno significato nella creazione »; al massimo può offrire frecce indicative per ulteriori piste di riflessioni esistenziali (pp. 256-276). Si passa poi alla relazione tra croce e peccato originale; ma anche qui siamo avvisati che non *ogni* dolore viene dal peccato; anzi non si può nemmeno affermare, con troppa sicurezza, che il dolore inflitto esternamente al peccatore venga *direttamente* da Dio (p. 316). Si arriva così al centro del trattato, « La croce di Cristo ». Messo in chiaro che tutti i misteri della vita di Cristo operano la nostra salvezza, in particolare la risurrezione da concepire come « una continuità interna di un unico divenire: è la pienezza dell'esistenza umana che si realizza già nell'apparente negatività della morte, liberamente sofferta, in cui

tutto è stato compiuto » (p. 328), ci si indugia sulla croce come male che diviene bene, come nulla da cui erompe tutta la gloria di Dio; mediazione, riconciliazione, soddisfazione, sacrificio non consistono tanto nel « cambiare » Dio ma nel far ritornare l'uomo peccatore all'amicizia divina.

Per noi la trattazione più completa e penetrante è quella su « La croce e il discepolo » (pp. 357-390). Qui si passa dalla « compassione » di Dio verso l'uomo peccatore, alla compassione con Cristo il quale ci comunica il suo amore crocefisso, il suo odio al peccato, e ci coinvolge nella sua *Sequela Crucis*, per arrivare alla « simpatia » con Cristo crocefisso. Se si domanda agli autori come mai questa simpatia è con il Crocifisso e non con il Risorto, essi rispondono: perché noi possiamo penetrare nella psicologia del Verbo Incarnato ma non in quella del Cristo risorto (p. 363).

Come si vede il volume non evita alcun problema sul male, la croce, il cristiano, la chiesa, il dolore del mondo. Alla fine della lettura ci si sente realmente arricchiti spiritualmente, sentendoci attratti da ciò che gli autori chiamano « causa personale », Cristo Signore, che ci affascina con la sua persona divina crocefissa. Ci rimangono però alcuni interrogativi: a) come mai alla *memoria Crucis* nell'Eucarestia non viene dedicato un capitolo speciale; b) come mai la dimensione escatologica del Risorto viene spacciata via in una pagina 328 (ben altra importanza dà K. RAHNER, *Grundkurs des Glaubens, Einfuehrung in den Begriff Christentums*, Herder 1976, 273-279); c) come mai il *Verbum Crucis* non ha attirato l'attenzione che esige oggi l'*evangelizzazione*; d) e non ultimo interrogativo: come mai, pur avvicinandosi tante volte alla teologia della liberazione (pp. 365 s.) non si è notato come essa rappresenta spesso oggi l'ambiente da cui proviene una particolare spinta a considerare la *teologia crucis* (cfr. la nostra investigazione. *Le tre sfide al prete-liberatore* (Padova, Gregoriana, 1977), e per tutta la problematica l'art. di C. PORRO, *Sviluppi recenti della teologia della Croce*, in: *La Scuola Cattolica*, 105 (1977) 384. s.).

BONAVENTURA RINALDI c.p.

G. FERRARO, *Le preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1977, pp. 312.

È noto come, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si siano ravvivati gli interessi e le ricerche dei teologi sulle questioni riguardanti i ministeri, il sacerdozio, il sacramento dell'ordine, il diaconato permanente ecc. Su questi temi, anche in relazione al movimento ecumenico e ai problemi che esso suscita, si moltiplicano gli studi biblici e patristici, pastorali e giuridici, storici e teologici. D'altra parte, proprio quest'anno i vescovi italiani ci hanno invitato a riflettere e a interrogarci sul tema « evangelizzazione e ministeri ».

È in questo contesto che si situa significativamente il lavoro del P. Giuseppe Ferraro S. J., professore di Teologia nella Pontificia Facoltà Teologica del S. Cuore di Cagliari e nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Sezione S. Luigi) di Napoli.

Il libro è uno studio-commento delle tre preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato nella formula del *Pontificale Romanum* di Paolo VI, *De ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXVIII. Il lavoro è strutturalmente ben ordinato. esso consta di tre parti e di un *excursus*. Ogni parte esamina una delle tre preghiere di ordinazione mettendone in luce, rispettivamente, (a) la struttura compositivo-letteraria, (b) il contenuto biblico-patristico e (c) le principali enunciazioni dottrinarie. L'*excursus* studia, alla luce degli scritti di S. Ignazio di Antiochia e del Concilio Vaticano II, il rapporto tra l'ordine dei presbiteri e l'ordine dei vescovi.

L'esame di ogni preghiera è quanto mai accurato. L'A. ne rileva la struttura trinitaria di anamnesi dell'opera del Padre, epiclesi dello Spirito Santo e intercessione mediante il Figlio; mette in luce le corrispondenze e i parallelismi tra le varie parti (ad esempio: tra le due anamnesi della preghiera di ordinazione al Diaconato [p. 20 ss]; tra le altre anamnesi della preghiera di ordinazione al Presbiterato [pp. 117-123]; tra le varie parti della preghiera di ordinazione all'Episcopato [pp. 155-170]); raccoglie ed espone i ricchi contenuti teologici (trinitari, pneumatologici, cristologici, ecclesiologici, mi-